

urbana. Nella stessa direzione vanno interpretate le modalità di funzionamento del sistema assistenziale e la politica della famiglia, che imponevano alla donna nuovi compiti di cura in rapporto alle istituzioni fasciste e la relegavano nei tradizionali ruoli domestici. Lo scarso universalismo fu la caratteristica dell'intervento normativo sul mercato del lavoro, con le distinzioni di genere a svantaggio dell'occupazione femminile e i privilegi riconosciuti dalla legge sul collocamento ai meriti fascisti e nazionali. L'inserimento delle masse nel sistema politico assunse i caratteri di una mobilitazione dall'alto, irreggimentata e dagli esiti predeterminati. Le organizzazioni di massa, che operavano al contempo una partecipazione guidata e controllata alla scena politica e un primo accesso a forme consumistiche di uso del tempo libero, quando – pur nella loro compartimentazione per sesso, età e condizione professionale – mettevano a contatto persone appartenenti a ceti sociali diversi, erano improntate al principio gerarchico, che veniva sostenuto e diffuso in tutte le relazioni sociali e politiche. Sul piano della distribuzione del reddito, l'avvicinamento dei guadagni operai a quelli dei ceti medi realizzato dalle lotte sindacali del biennio rosso fu eroso in direzione del ripristino dei differenziali prebellici; ciò concorse, assieme alle speciali condizioni normative e prestazioni previdenziali per gli impiegati, al mantenimento della differenziazione degli stili di vita. La scolarità dei figli dei ceti popolari rimase bassa, l'età di accesso al lavoro precoce, e la condizione di studente a livello medio-superiore, nelle classi d'età tra i 15 e i 20 anni, restò riservata ai ceti medio-alti (con percentuali di scolarità per i giovani in queste classi d'età, in provincia di Torino nel 1931, limitate all'11 per cento dei maschi e al 5,6 per cento delle femmine).

Più in generale, i conflitti sociali furono compressi e mediati in un sistema corporativo nel quale tutte le organizzazioni degli interessi operavano sotto lo stretto controllo del potere esecutivo, e in particolare veniva negata ai lavoratori dipendenti, in assenza delle libertà sindacali, una autentica rappresentanza. Il controllo dei conflitti limitò pesantemente le possibilità delle varie collettività di agire autonomamente sul piano politico per accrescere il proprio *status* e modificare i rapporti di forza. In tal modo i conflitti sociali non operarono la mobilitazione e l'orientamento delle forze in direzione di mutamenti più o meno radicali del sistema sociale, con l'effetto, tra l'altro, di limitare la mobilità sociale.

Il risultato complessivo fu una modernizzazione lenta e contraddittoria, sostanzialmente limitata al campo economico, con la riorganizzazione del sistema creditizio e il sostegno alla concentrazione indu-